

GUGLIELMO GOLA

ERNESTO D'ALBERGO

Ernesto d'Albergo nacque il 2 giugno 1902 a Noto (Siracusa) da nobile famiglia siciliana. Egli ricordava con espressioni di dolce ammirazione il Padre, N. H. Salvatore d'Albergo della Cimarra, morto nel 1944, avvocato illustre, fondatore ed animatore di benefiche istituzioni sociali. Le doti oratorie che avevano reso « affascinante il dire e la persona », l'esuberanza di sentimenti, l'atteggiamento fiero ed aristocratico, indipendente da ogni compromesso, che Ernesto d'Albergo ricordava del Padre, facevano spicco parimenti in Lui. Dalla Madre, Nella Scirpa d'Agata, aveva ricevuto il « vigore fisico ed intellettuale... sorretto da eccezionale forza di raziocinio... e lo spirito realizzatore », che caratterizzarono anche la Sua azione.

Era d'animo molto generoso e la Sua signorilità di tratto e di sentire era di natura tale da non creare disagio, pur nel massimo rispetto, nei postulanti che a Lui si rivolgevano.

Al culto della famiglia, accompagnava quello per l'amicizia: la stima e l'affetto che nutriva per le persone elette alla Sua amicizia sempre prevalevano su altri sentimenti.

Studiò alla Università Bocconi, a Milano, laureandosi nel 1924. Nel 1930 conseguì la libera docenza; fu professore incaricato all'Università del S. Cuore ed all'Università statale di Milano, oltre che a Venezia, Cà Foscari. Nel 1935 fu ternato, con S. Pugliese e L. Gangemi, nel concorso alla cattedra universitaria, avendo come giudici i professori Fanno, Mazzei, Papi, Repaci e Tivaroni. Titolare di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nelle Università di Ferrara e Siena (1935-38), di Trieste (1938-40), di Bologna (1941-55), ebbe la cattedra di Scienza delle finanze, dal 1956, alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, conservata sino al collocamento fuori ruolo.

La separazione dell'insegnamento della Scienza delle finanze da quella del Diritto finanziario fu per Lui motivo di particolare

soddisfazione. Invero, Egli pur dotato di spiccata sensibilità giuridica, anche per tradizione di entrambi i rami familiari dei genitori, da molto tempo aveva combattuto la cosiddetta commistione di indirizzi della disciplina, in cui dovrebbero coesistere, secondo taluni, economia e diritto, oltre a politica, tecnica, sociologia. Largo posto viene fatto a simile questione in *Economia della Finanza pubblica* (1951), con argomentazioni riprese poi in appositi scritti, fra cui *Un aspetto della differenziazione fra economia e diritto* (estratto da « Studi senesi in memoria di Ottorino Vannini », 1954), e più tardi in *Elementi volontaristici e coattivi nei rapporti finanziari con enti pubblici* (da « Studi in onore di G. Zanobini », vol. IV, 1962), *Per il progresso degli studi finanziari* (« Riv. Bancaria », 1963).

Della Sua vita accademica va anche ricordato che fu Preside della Facoltà di Economia e Commercio di Bologna dal 1947 al 1952.

L'intenso agire, riflesso di intima dote spirituale, annovera fra i suoi risultati larga parte del merito dell'esistenza della *Rivista Bancaria - Minerva Bancaria*. Ernesto d'Albergo, infatti, che dal 1936 era stato titolare di una rassegna fissa, fu invitato nel 1945 a realizzare il rilancio della nuova serie della Rivista, che da allora diresse per un trentennio, fino alla Sua dipartita (15 aprile 1974).

Parimenti alle Sue doti di realizzatore, deve in gran parte la sua vitalità l'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, di cui fu Presidente sin dal 1952. Per Lui, quella fu una preziosa palestra in cui trovarono sfogo, su terreno a cui voleva imprimere carattere di totale neutralità di interessi di qualsiasi parte, i Suoi innati impulsi a servire, con illuminata e sapiente difesa della verità e dell'obiettività, gli interessi della cosa pubblica.

Tratteggiare la figura di Ernesto d'Albergo come studioso di economia della finanza pubblica è compito assai difficile e facile nello stesso tempo.

Il critico incontra notevoli difficoltà nell'affrontare la mole e la varietà della produzione scientifica; ma risulta facilitato nella sua indagine dalla coerenza che lega i ragionamenti in cui si snoda la problematica, per quanto estesa e varia, affrontata dal compianto Scienziato. Si può ben dire che non esiste capitolo della scienza delle finanze in cui Ernesto d'Albergo non si sia cimentato,

recando contributi talvolta fondamentali per il progresso della conoscenza teorica.

In questa sede, la disamina non può procedere in profondità, poichè la completa indagine sui contenuti del pensiero scientifico del Nostro comporterebbe estesi e approfonditi sviluppi logici non compatibili, appunto, con le imposte limitazioni di tempo e di spazio.

Pertanto, questa esposizione, necessariamente in forma sintetica, intende individuare e presentare le idee-madri che hanno in preminenza fecondato le ricerche del nostro Autore; e ciò al fine di contribuire ad una competente valutazione dell'apporto da Lui dato al progresso della scienza economico finanziaria.

Sottolineiamo: le idee-madri, e non già idee-guida, respinte dal Nostro perchè incompatibili con il carattere razionale delle Sue concezioni scientifiche, dove i problemi, generati appunto da idee-madri, sono portati a soluzione, e tradotti in enunciazioni teorematichè, come l'*unica guida* della pura razionalità e della coerenza logica e non già con il supporto di idee estranee a fini di pure conoscenza.

Queste proposizioni fanno più che intravedere chiaramente la posizione di Ernesto d'Albergo di fronte alla dibattuta questione della legittimità logica della presenza dei giudizi di valore sul terreno proprio della scienza, intendendo questa come ricerca di uniformità teoriche per fini di pure conoscenza.

Invero, da Ernesto d'Albergo i giudizi di valore sono tenuti presenti come appartenenti alla scienza unicamente in quanto possono significare, pur nell'improprio linguaggio, ipotesi, assunti, condizioni, presupposti, ecc. E non ammette — sono Sue parole — « compromessi ed ibride commistioni fra analisi, distaccate dal *dover essere*, e programmi o fini caldeggiati dallo studioso, in quanto politico formulatore di idee-guida, incompatibili con la neutralità della scienza ».

È poi importante, perchè alla base della impostazione della Sua visione teorica generale della finanza pubblica, l'assunzione della classe governante quale soggetto dell'unico calcolo delle variazioni edonistiche dei governati, prodotte anche dall'attività finanziaria, in vista della realizzazione di un massimo di utilità per la collettività. Si tratta dell'applicazione del « secondo criterio di Pareto » (così detto in termini conati dal d'Albergo), presente nelle originali impostazioni dei teoremi che spiegano la

ripartizione formale dell'imposta ed altri fatti o fenomeni, come pure definiscono analiticamente le condizioni di massimo benessere collettivo, in presenza anche dei vincoli fiscali.

Illustri studiosi, italiani e stranieri, in sede di aggiornata critica della letteratura scientifica, hanno prospettato come aspetti negativi dell'impostazione accennata: a) le basi soggettive utilitaristiche eccessivamente astratte: b) l'accentuazione sociologica.

Argomentare, sia pure in prima approssimazione, su simili questioni, farebbe sconfinare questa memoria oltre i suoi intenti. Pertanto ci limitiamo ad accennare che l'astrattezza e la natura utilitaristica trovano spiegazione e giustificazione nella visione del d'Albergo proprio nella osservata misura in cui esse sono strumentali rispetto al compito definito per la scienza delle finanze, considerata quale ricerca di uniformità teoriche relative all'analisi dei *modi* di prelievo e spesa e dei corrispondenti *effetti* sulle condizioni di equilibrio economico.

In simile quadro logico, Ernesto d'Albergo, per molti versi originalmente, ha fatto vivere in un compiuto sistema conoscitivo la teorematologia economico finanziaria, con rilievo ai problemi riguardanti la natura delle entrate pubbliche, la distribuzione ottima della spesa, la differenziazione quantitativa degli imponibili, la discriminazione qualitativa dei redditi, la pressione tributaria e fiscale, l'onere comparato di diverse forme di tributi, il confronto fra diverse forme di entrate, eccetera.

Orbene, a fronte di simile costruzione razionale, presentata in sintesi per fini didattici nei due densi volumi di lezioni, ed illustrata da una produzione scientifica, per specialisti, di rara mole e varietà tematica, si deve registrare l'insoddisfazione che scaturisce da visioni alternative proposte da altri studiosi, se non addirittura, in qualche caso, la delusione prodotta dalla dichiarata rinuncia a trovare la spiegazione di istituti tributari, con il solo uso degli strumenti dell'analisi economica. Ricordiamo, ad esempio, l'istituto della progressività da alcuni non considerato fenomeno suscettibile di spiegazione da parte dell'analisi economica. In verità apparirebbe paradossale che la scienza economica fosse incapace di spiegare un fatto di indubbio contenuto economico come la distribuzione della imposta, dichiarando il proprio fallimento di fronte a tale compito.

È inoltre vero che Ernesto d'Albergo non si è sottratto alla tendenza — manifestata anche da autori, fra i più noti di cui

si onora la scienza economica — a ricercare spiegazioni sempre più comprensive della fenomenica isolata nella specializzazione scientifica. Animato da insoddisfazione per la minore forza esplicativa degli schemi logici, costruiti con i soli strumenti elaborati dall'analisi economica, Ernesto d'Albergo ha ragionatamente accolto — in un gruppo di saggi, specialmente degli anni più vicini — anche fattori prima trascurati perchè di natura extraeconomica: ciò, ripetiamo, al fine di arricchire l'efficacia euristica delle uniformità logiche, atte a dare spiegazione del complesso fenomeno sociale, mediante l'impiego anche di ipotesi e di fattori propriamente elaborati dalla sociologia.

Difatti, e ad esempio, significativi nel senso sopraindicato, sono nella visione di Ernesto d'Albergo il riconoscimento della classe governante quale soggetto dell'unico calcolo edonistico per conto dei governati, e la valorizzazione del concetto paretiano di massimo d'utilità per la collettività, soprattutto analizzato negli studi su *Finanza e Benessere*.

L'assunzione della impostazione metodologica di cui abbiamo indicato alcuni caratteri essenziali, ha consentito ad Ernesto d'Albergo di accompagnare, talvolta con notevole anticipazione, gli sviluppi della scienza economica realizzati per approssimazioni successive al complesso fenomeno concreto o con l'applicazione di « nuovi » principi o uniformità conseguenti all'assunzione di nuove ipotesi di lavoro.

Invero, la costante attualità della saggistica di Ernesto d'Albergo è affidata: a) alla sua astrazione da giudizi di valore, ammissibili solo come dati del problema e mai con forza di dimostrazione, da cui consegue lo svincolo, da cangianti valutazioni politico sociali del momento, della validità delle risultanze che pertanto conservano carattere generale di uniformità teoriche, nel tempo e nello spazio; b) alla varietà degli orizzonti aperti da visioni del fenomeno globale, riconosciute da attenti studiosi anticipatrici dell'approccio keynesiano e post-keynesiano, e pertanto proprie della più recente problematica macrofinanziaria; c) all'applicazione di strumenti analitici, elaborati dall'economia della finanza pubblica, per la soluzione di problemi di benessere economico portati avanti sino alla definizione di massimo benessere collettivo, in cui il vincolo fiscale, considerato per le variazioni edonistiche causate da prelievo e spesa, viene fatto vivere, con intuizione originale, nel modello paretiano di massimo

benessere collettivo (fatto equivalente a utilità) in sociologia, tutt'altro che superato, anche secondo recentissime ammissioni di specialisti di questo settore di studi.

Ma l'esame della produzione scientifica di Ernesto d'Albergo, mette in rilievo un altro aspetto, che è di notevole importanza, per una sua informata valutazione. È questo, invero, lo spiccato senso di rispetto con cui Egli affronta lo studio dei Maestri, di coloro che hanno contribuito a costruire la scienza: da un critico attento come il compianto Lello Gangemi, Ernesto d'Albergo fu bene definito come castigatore delle presunzioni di coloro che sostenevano di avere superato e travolto i Maestri, le cui costruzioni, invece, ad una intelligente lettura, si dimostravano attuali nell'essenza e superate semmai nella terminologia.

Sono da porsi in relazione con simile posizione dell'illustre scomparso, gli studi seguenti, citati secondo un ordine logico, che potrà essere apprezzato dal lettore degli studi stessi, piuttosto che cronologico: *Una visione pre-keynesiana della fiscal policy* (in « Studi Economici » (1958); *In tema di svolte nella teoria della finanza pubblica* (estratto da « Economia Internazionale », 1967); *Contrapposizione razionale degli schemi per lo studio degli effetti economici delle imposte* (estratto da « Studi in memoria di G. Borgatta », la cui edizione fu appunto dal d'Albergo curata); *Vecchia teoria finanziaria e nuove incomprensioni* (estratto da « Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze », 1954); *Schemi di Pantaleoni e visioni odierne in tema di effetti economici delle imposte*, introduzione alla ristampa del volume *Teoria della traslazione dei tributi* di Maffeo Pantaleoni; *Relativizzazione di un teorema* (estratto da « Studi in onore di G. U. Papi », Padova, 1972); *Le nuove teorie economiche e il problema finanziario* (« Giornale degli Economisti », 1939).

Nei saggi suddetti, fra di loro distanti nel tempo, è costantemente sostenuta da Ernesto d'Albergo una esplicita presa di posizione contro l'opinione, spesso diffusa e ripetuta per inerzia, secondo la quale il progresso scientifico, a partire dagli anni trenta, sarebbe stato contrassegnato da cosiddette « svolte » o « nuovi orizzonti scientifici ». Egli sostiene, invece, quale teorico dell'economia finanziaria, che si tratta di problemi di grado e di talune illusioni introdotte nella teoria da coloro che, assistendo al crescere di importanza della spesa pubblica e dell'imposta personale sul reddito, hanno confuso « miti », « tradizioni », « etica »,

a cui obbediscono gli artefici della politica fiscale, e « teoremi », in sede scientifica, atti a tradursi in problematica approssimata al concreto. Così è avvenuto, ad esempio, negli anni trenta, con la condizione del bilancio in pareggio, arbitrariamente attribuita come tipica alla teoria « classica », che sarebbe risultata superata dai modelli di sviluppo recanti avanzi o disavanzi del bilancio. Ma in verità, la teorematologia pura è stata impostata su ipotesi compatibili, di volta in volta, con saldi di bilancio di diverso segno, positivo, nullo, negativo, in funzione delle variabili di fondo e degli obiettivi, ad esempio il raggiungimento di un certo livello del reddito nazionale.

Semmai è la presenza di una « etica politica » che conduce a formulare la condizione del bilancio in pareggio, come « ottimo di saggia amministrazione ».

Del pari nega Ernesto d'Albergo che il concetto di « finanza funzionale » rispetto ai bisogni pubblici da soddisfare, si sia formato nell'indicato periodo, in relazione alle manovre delle entrate e delle spese, ordinarie e straordinarie, effettuate nel quadro dei legami fra grandezze di natura pubblica o privata, riferibili a soggetti operanti quali produttori e consumatori. Invece, secondo Ernesto d'Albergo, l'attività finanziaria è sempre stata considerata « funzionale », con differenze di grado. Non basta ad affermare l'esistenza di « svolta » o di « nuova teoria » il fatto che alcuni illustri studiosi del passato abbiano ragionato — suscitando peraltro numerosi ed autorevoli contrasti — nell'ipotesi di finanza « neutrale », ossia non incidente sulle condizioni di equilibrio economico, di mercato.

La « funzionalità » dell'attività finanziaria, ad esempio, ha esplicitamente ed implicitamente informato l'analisi della pressione fiscale, le cui variazioni sono state studiate in relazione a variazioni del reddito della collettività dipendenti da variazioni di entrate e/o spese pubbliche. La misurazione di simili variazioni, studiata nella sua possibilità, è più che una intuizione del moltiplicatore e annuncia l'inserimento della finanza pubblica negli schemi della contabilità nazionale.

Le argomentazioni che precedono valgono a far meglio intendere i cardini del senso critico di Ernesto d'Albergo, nella formulazione di giudizi sulla storia dell'analisi economico finanziaria. Invero, è sempre avvertita l'esigenza logica di distinguere fra:

a) l'enunciazione di idee, che prospettano problemi nuovi, con intuizione così trasparente da lasciare intravedere gli sviluppi e le conclusioni; e b) il loro sviluppo analitico, ovvero la *dimostrazione* che conforta e fa apprezzare l'armonica costruzione. Ma il valore primordiale spetta al *disegno* dell'opera, specialmente quando il realizzarla è puramente il frutto di diligente applicazione di strumenti e dati magari forgiati da altre discipline, come psicologia, statistica, matematica, ecc. Pertanto, ammonisce Ernesto d'Albergo, la « novità » di una uniformità rispetto a quelle acquisite alla scienza può consistere nel considerare ipotesi trascurate in passato, affiancando ragionamenti ulteriori a quelli basati su diverse ipotesi o nell'assumere presupposti più efficacemente atti a spiegare la realtà, di cui si tenga presente una più rappresentativa semplificazione astratta.

È questa la logica che domina la trattazione contenuta in *Del principio produttivistico nei sistemi di imposizione personale del reddito* (« Giornale degli Economisti », 1931, incluso poi in « La crisi della imposta personale sul reddito », v. oltre); *Reddito e imposte. Saggio critico sul produttivismo nell'attività finanziaria* (in « Riv. internaz. di scienze sociali »), ed in *Intorno al concetto di costo dell'attività finanziaria* (in « Annali di Economia dell'Univ. Bocconi »), entrambi del 1932, i quali aprono una serie di saggi che anticipando e accompagnando poi gli sviluppi delle visioni keynesiane, hanno studiato originalmente la tematica che attribuisce all'attività finanziaria dello Stato, artefice della fiscal policy, la possibilità di influenzare la variazione delle grandezze impegnate nei settori produttivo e distributivo, in vista del conseguimento della crescita del benessere collettivo. In questo senso ricordiamo *Discriminazione delle spese pubbliche indivisibili ed elisione delle rendite di posizione* (in « Studi senesi », 1937); *La determinazione della risultante del Barone e i dati del problema finanziario* (in « Il Giornale Economico », Roma, 1937); *Effetti delle imposte e teorie del full employment* (in « Economia internaz. », 1948); *Les problèmes de l'économie financière traditionnelle et la théorie keynésienne*, conferenza tenuta alla Sorbona (in « Revue de Science et de la lég. fin. », 1951); *Paradossi nel ruolo del fattore fiscale nella determinazione del reddito d'impresa* (« Studi in memoria del prof. Gino Zappa », 1961).

Preme, a questo punto, aprire una brevissima parentesi, per chiarire come nel pensiero di Ernesto d'Albergo, teoria e prassi,

pur distinte, in quanto momenti diversi ma non contrastanti, possano talvolta, con le dovute avvertenze, conciliarsi vicendevolmente nei ragionamenti in cui l'una può fornire argomentazioni a favore dell'altra.

Ad esempio, Ernesto d'Albergo sostiene che quanto è legittimo in sede di realizzazione (vedasi nella prassi legislativa, la graduazione completa e matematica dell'imposta progressiva), presuendo un eguale orientamento psichico di tutti i componenti della collettività, deve essere coerentemente pure legittimo in sede di spiegazione delle basi razionali della progressività per l'aspetto economico edonistico, in quanto si ragioni su ipotesi di *eguale modi* di reagire subiettivamente da parte dei singoli rispetto alle variazioni di reddito di cui l'imposta modifichi la disponibilità, secondo l'apprezzamento unico e omogeneo della classe governante. Ne risulta, per duplice via dell'unica logica, il superamento e la dimostrazione di non pertinenza dell'impedimento del *no-bridge* nel problema teorico della ripartizione del costo dei servizi pubblici indivisibili. In particolare, nel lungo saggio sulla *Teoria dell'illusione finanziaria* di Amilcare Puviani (*Premesse scientifiche generali e teoria dell'illusione finanziaria*, «Economia internazionale», 1959), Ernesto d'Albergo mette in evidenza le argomentazioni con le quali l'autore ha superato l'ostacolo del *no-bridge*, attribuendo all'intera collettività un modo uniforme di comportamento nel campo edonistico (comportamento di massa). In tal modo, egli ha anche messo in luce la contraddizione in cui sono caduti quegli studiosi che da un canto accettano la teoria di Puviani, esaltandone il valore esplicativo, e dall'altro respingono le citazioni teoriche che suppongono uniformità di variazioni di utilità nei componenti una collettività.

Dall'opera scientifica di Ernesto d'Albergo traspare l'intento non sempre esplicito, ma costante e via via più maturato, di dimostrare il carattere unitario e universale della teoria pura, le cui formulazioni generali definiscono verità che astraggono da differenze di ordinamenti storici, ovvero prescindono da differenze metodologiche, quando siano rispettati i canoni della coerenza ed evitate incompatibilità e contraddizioni.

Soprattutto in saggi appartenenti all'ultimo periodo della Sua produzione scientifica e quindi della Sua operosissima esistenza — per tutti citiamo il saggio su *Un'identificazione di schemi per l'economia finanziaria*, in «Giornale degli Economisti», 1967-68 —

Ernesto d'Albergo auspica — sono quasi esattamente Sue parole — l'annullamento di divergenze di opinioni scientifiche e di corrispondenti schemi classificatori, facendo soprattutto appello allo schema generale di Pareto, atto a comprendere tutti i fatti, idealizzati o concreti tendenzialmente, del dominio finanziario pubblico, coordinato con le concezioni pantaleoniane. Da Lui è negata antinomia fra le idee madri di Pareto e Pantaleoni in tema di strumenti logici interpretativi del complesso fenomeno finanziario, rifiutando, come inevitabili, schemi parziali in sede concettuale e analitica. Egli tende a collegare i due schemi apparentemente separati che spiegano le variazioni d'equilibrio economico, in cui operino soggetti, *uti singuli* o raggruppati: quello degli effetti dei legami fra costi e vantaggi dell'attività finanziaria, anche in termini di effetti di prelievi e spese discriminate; e l'altro che continua la visione di *massimo di utilità per la collettività* (secondo criterio di Pareto), da Lui applicato, anche in lontani saggi, a questo ordine di temi di pura teoria.

Soprattutto per le considerazioni sopra riferite, Ernesto d'Albergo appare continuatore sia di Pantaleoni sia di Pareto, le cui visioni solo apparentemente contrapposte sono risultate componibili nella razionale trattazione da Lui svolta; in essa l'analisi del particolare non perde di vista la natura composita e la globalità, in concreto, del fenomeno studiato. In altre parole, la conoscenza delle dipendenze particolari esistenti fra le singole grandezze esaminate pone in rilievo la presenza delle dipendenze da altre grandezze e l'interdipendenza generale da fattori economici ed extra economici, che in sintesi concorrono a comporre il complesso fatto sociale.

Di questa Sua capacità di sintesi, posta a servizio della ricerca di uniformità generali teoriche, fornisce ancora luminoso saggio il d'Albergo in *Gli effetti di imposte e spese di bilancio in regime collettivistico* (in « Giornale degli Economisti », 1966, estr. pag. 96).

L'origine di quest'ultima impostazione, nella produzione scientifica del d'Albergo, non è netta, potendosi trovare anche nei Suoi primi lavori significative intuizioni. Ma è soprattutto nelle trattazioni che fanno razionalmente superare, nella problematica propria dell'economia finanziaria, il cosiddetto *no-bridge* e pertanto in quelle aventi per oggetto le visioni del benessere collettivo, che risulta esaltata la posizione di Ernesto d'Albergo nei

confronti della concezione paretiana, specialmente in quella da Lui stesso denominata secondo criterio.

Elenco, seguendo sempre un ordine logico a scapito di quello cronologico, i seguenti fondamentali contributi: *Finanza e benessere*, estratto da « *Giornale degli Economisti* », 1963-64, pp. 184; *Sviluppi di un teorema finanziario e sue relazioni con il massimo benessere*, estratto da « *Studi in memoria di Guglielmo Masci* », Giuffrè, 1943; *Di una proprietà dell'imposta progressiva alla luce della « matematica fiscale » e dell'economia finanziaria*, « *Giornale degli Economisti* », 1952; *Teoria dello « scambio volontario » e dell'utilità collettiva*, estratto da « *Stato sociale* », 1958.

Altri settori particolari di ricerca, che attestano l'eccezionale varietà della tematica scientifica di Ernesto d'Albergo possono essere presentati come segue: *Nuovi studi sull'ammortamento del debito pubblico*, estratto dal « *Giornale degli Economisti* », 1933-34; *Brevi note su l'ammortamento e sui « limiti » del debito pubblico*, estratto da « *Studi in onore del prof. Nina* », « *Annali dell'Università di Macerata* », 1955; *Prestiti ed imposte nelle nuove teorie e nell'esperienza bellica*, estratto da « *Studi dell'Istituto di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Milano* », 1945.

In questi saggi, dopo avere posto da parte le derivazioni in senso Paretiano, ovvero i sentimenti e i giudizi morali — erroneamente estesi dal campo dei rapporti tra privati al campo della finanza pubblica — nella condotta che deve tenere lo stato in tema di ammortamento del debito pubblico, Egli fa notare — originalmente — che si ripresenta in sostanza il problema classico della pressione comparata di prestito e imposta straordinaria. Quest'ultimo tema è affrontato, nel saggio del 1945, nell'impostazione in termini di utilità datagli dal Borgatta e dal d'Albergo sottoposta a revisione critica, in cui il fattore tempo, prima trascurato, riceve considerazione, nell'occasione invero imprescindibile logicamente.

Gli effetti economici dell'imposta sugli scambi, definita come imposta sugli affari e ritenuta equivalente, entro limiti indicati, ad imposta sul ricavo lordo, ovvero sul profitto lordo oppure sul valore globale del prodotto, respingendo invece l'ipotesi di im-  
posta sulle vendite o sui consumi, sono studiati in: *La natura e il fondamento delle « imposte sugli scambi »*, *Di alcuni effetti economici delle « imposte sugli scambi »* (« *Giornale degli Economisti* »,

1931); *Sulla condensazione delle aliquote sugli scambi* (in « Giornale degli Economisti », 1935).

Una singolare disamina dei pensamenti rivolti dal d'Albergo al noto teorema della doppia tassazione del risparmio — di cui nega la validità tra l'altro e, per Lui, soprattutto, come dimostrazione di violazione di eguaglianza e, quindi, di giustizia, quando non siano adeguatamente definite — dall'epoca in cui ricevette le lezioni universitarie di Einaudi, Prato, Gobbi ai giorni nostri, è da Lui svolta nel saggio dal titolo *Confessioni, convinzioni e conferme nella negazione del teorema della doppia tassazione del risparmio*, estratto da « Studi economici », 1971. Simile conclusione Egli aveva già esposto nelle *Lezioni* e più diffusamente in *Economia della finanza pubblica* ed in *Sur la double taxation de l'épargne*, in « Revue de Science et de Législation financières » 1952, che riproduce una conferenza tenuta alla Sorbona, a Parigi.

Tenuto conto della data di pubblicazione, risalta nei saggi sotto indicati per originalità il rilievo dato ai rapporti di dipendenza funzionale fra variabilità del gettito di talune imposte tipiche (sensibilità congiunturale) e fluttuazioni economiche: *Della sensibilità delle imposte in rapporto alle fluttuazioni economiche*, in « La riforma sociale », 1934; *Sulla neutralizzazione della sensibilità congiunturale delle imposte*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », 1935.

L'Autore perviene alle conclusioni seguenti: 1) è da escludere una scala con gradi costanti ed assoluti di sensibilità congiunturale, anche difficilmente osservabili in via analitica nel passato; 2) non appare logico riformare i sistemi tributari trascurando di considerare le ragioni giuridiche, amministrative, economiche, ecc. che con vario peso, hanno contribuito a determinare l'assetto tributario nei vari paesi.

Dell'opera di Ernesto d'Albergo come scienziato, oltre il rigore logico e la forza d'analisi nello stesso tempo possente e acutissima, stupiscono l'originalità e la varietà dei temi affrontati. Ciò traspare, con evidenza immediata, dalla lettura del Corso di lezioni intitolato alla *Economia della finanza pubblica*, pubblicato nel 1951-52, che praticamente conclude una serie di edizioni di *Corsi* di ben minori dimensioni, quali dispense universitarie, iniziata nel 1939. Invero, i due volumi oggi in circolazione (Giuffrè, 1971) sono l'aggiornamento dell'edizione 1951-52, con aggiunta di appendici di vari capitoli, a testimonianza e dimostra-

zione della viva attualità della trattazione e della sua strumentalità ai fini del progresso degli studi nel campo della finanza pubblica, considerata per il contenuto economico e per l'aspetto razionale della ricerca di uniformità teoriche. E non vi sono istituti o teorie, criticamente analizzate con la padronanza assicurata da una preparazione culturale eccezionale, che non risultino arricchite da contributi, più o meno rilevanti, presentati con sviluppo più o meno vasto, a seconda della preferenza dell'Autore, che anche con questa varietà dà prova della Sua costante presenza, del Suo costante parlare in prima persona. E l'opera acquista di personalità e quindi di vivacità, e di originalità.

È vero che la ricerca teorica ha costituito per il d'Albergo la principale occupazione della Sua mente di scienziato, e la Sua produzione nel campo della pura conoscenza non ha mai subito soste, se non quelle dovute dal travaglio della meditazione su temi specifici. (Ricordo i Suoi tormenti documentati da confidenziale corrispondenza epistolare, su temi — citando a caso — come quelli del benessere, della doppia tassazione del risparmio, della discriminazione qualitativa degli imponibili).

Ma non può tacersi l'importanza della Sua attività di pubblicista, di commentatore di fatti, di critico tecnico. Le Sue « cronache » per lustri premesse ad ogni fascicolo della Sua, veramente, *Rivista Bancaria - Minerva Bancaria*, sono un condensato di interpretazioni degli avvenimenti più significativi per il mondo economico: la capacità di sintesi è in Lui qualità di rilievo non meno dell'obiettività e della indipendenza assoluta di giudizio.

Ovviamente, le riforme dei sistemi tributari italiani o stranieri, proposte e succedutesi nell'arco del mezzo secolo occupato dalla Sua attività di studioso, Gli fornirono l'occasione per occuparsi di simili problemi concreti. Mi limito a citare, senza neppure una scelta fra i numerosi scritti riassuntivi, i seguenti: *La crisi dell'imposta personale sul reddito*, Cedam 1931, che reca l'illustrazione del sistema di imposizione diretta e progressiva del reddito spendibile o consumabile (da vari punti di vista, anche di difficile attuazione, preferibile all'imposta diretta e progressiva sul reddito percepito, solo in parte nei sistemi positivi traducibile in reddito globale « disponibile » o « godibile »); *Orientamenti per una revisione del sistema tributario italiano*, Unione Italiana Camere di Commercio, 1948; *Legittimità giuridica e ra-*

*zionalità economica delle imposte di fabbricazione nell'ambito del sistema tributario italiano*, in « Rassegna di diritto e tecnica doganale », 1955; *Alcuni rilievi critici intorno all'imposta sulle società*, in « Rivista Bancaria », 1954; *Rilievi critici sull'ordinamento dell'imposta generale sull'entrata*, 1961; *Sulla interpretazione delle norme fiscali del trattato istitutivo del Mercato Comune*, in « Rivista Bancaria », 1960; e le *Relazioni generali* svolte in tutti i congressi dell'Associazione Nazionale Tributaristi Italiana, a Lui particolarmente cara e per la quale profuse tante energie, ricevendone ampi riconoscimenti. In queste *Relazioni*, invero, l'attività legislativa del nostro Paese in questo scorcio di secolo, in ogni fase dal progetto all'attuazione, è stata commentata favorevolmente o negativamente dal d'Albergo, con critiche sempre costruttive, serene e, quel che più conta, particolarmente per Lui, unicamente al servizio dell'obiettività e nell'interesse del Paese.

A conclusione di questo discorso commemorativo, dirò della figura di Ernesto d'Albergo come Maestro: solo poche parole, che però vorrei scelte fra le più ricche di significato per recare una testimonianza formata di giudizi a cui non fanno velo sentimenti estranei o incompatibili con l'obiettività. Assai generoso nei consigli, suggerimenti, meravigliava per la prontezza con la quale sapeva far riferimento a visioni generalizzanti per chiarire i termini di problemi, teorici o concreti, che chiunque, allievo o non, poteva proporGli. Mai, nemmeno nei momenti di stanchezza, che Egli pur dotato di resistenza fisica eccezionale alle volte denunciava, lasciò senza risposta chi Gli prospettava dubbi, incertezze.

Anche per questo, Ernesto d'Albergo sarà ricordato nei luoghi e dal pubblico da Lui prediletti, ossia nei seminari scientifici, nelle aule universitarie, dove Egli ha esercitato un magistero eccezionale, creando una Sua scuola, e tracciando sicure strade alla divulgazione di quelle verità scientifiche, alla cui ricerca ha veramente dedicato tutta la Sua intensamente laboriosa esistenza.